

Il rosso, il nero, la poesia e altro

EUGENIO LUCREZI

ALCUNI MESI fa, quando iniziò la nuova trasmissione televisiva di Michele Santoro denominata *Il rosso e il nero*, domandai a Edoardo Sant'Elia, che negli stessi giorni aveva pubblicato il terzo numero della rivista cui aveva dato, con ampio anticipo, il medesimo nome, se la curiosa coincidenza di omonimia, ed il plagio di certo involontario, non lo avessero infastidito. Edoardo rispose che il fatto non gli era dispiaciuto. E che anzi dalla circostanza si attendeva una imprevista promozione. Naturalmente scherzava. Ora la rivista, dopo i primi tre numeri licenziati nel '92 nel puntuale rispetto della scadenza trimestrale, entra nel secondo anno di vita.

Il rosso e il nero è organizzata in tre sezioni: narrativa, saggistica, poesia e critica. La prima accoglie racconti brevi o brevissimi accomunati, al di là delle

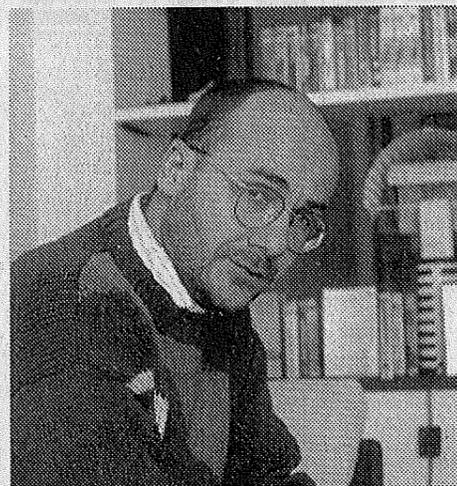
differenze tematiche o di intenzioni stilistiche, dall'evidenza dell'intreccio: niente prosa d'arte, dunque, o descrizioni d'ambiente, o divaganti ricognizioni psicologico-sentimentali; la rivista privilegia e propone delle autentiche storie che abbiano, pur nel breve giro delle poche pagine, un inizio, uno svolgimento ben delineato, una risoluzione; in questo collegandosi alla grande tradizione, tutta italiana, della novella; e con molta curiosità, ci pare, per la narrativa popolare cosiddetta «di genere» quale il giallo, il gotico, il fantastico.

La seconda sezione, quella saggistica, è sempre monotematica, e gli autori invitati sono liberi di confrontarsi con l'argomento di volta in volta proposto esplorando gli ambiti di ricerca più diversi, possibilmente con linguaggio non accademico e con gli occhi bene aperti sugli atteggiamenti e le problematiche

emergenti negli universi antropologici della contemporaneità.

La terza sezione, considerata da più di un osservatore la più originale e interessante della rivista, è tripartita come le altre; ogni numero presenta infatti le raccolte poetiche di tre autori, ognuna accompagnata da un autocommento in prosa che a seconda dei casi è una glossa ai testi, una dichiarazione di poetica, una riflessione sui motivi generatori del proprio fare letterario; ed accompagnata, inoltre, dal commento di un critico che con le stesse poesie ancora si confronta, questa volta dalle prospettive di una salutare distanza. L'intreccio di voci che da questo impianto risulta, aiuta di molto la fruizione dei testi poetici da parte del lettore, sovente problematica a causa della scoraggiante mancanza di contesto che isola i versi pubblicati, con inutile do-

zivia, su cento e cento riviste e rivistine.



Edoardo Sant'Elia, il direttore di «Il rosso e il nero», la rivista letteraria di cui è appena uscito il quarto numero che comprende scritti di Papa, Miniello, Gambaro, Pusterla, Chiaruttini.

ste e rivistine.

Descritte così la struttura e la ripartizione interna della rivista, ci accorgiamo di avere già detto alcune cose importanti: perché cioè sia così diversa dalle altre, e per quali caratteristiche riesce a connotarsi come «individuo» nello sterminato popolo dei periodici letterari.

Innanzitutto, lo si è capito, «il rosso e il nero» non è una rivista-contenitore, da riempire di volta in volta con materiali più o meno interessanti a seconda della disponibilità dei collaboratori; ogni numero, al con-

trario, nasce come progetto, ed esiste già prima che i diversi contributi vadano ad occupare le pagine a loro destinate. Racconti, saggi, poesie e interventi vengono tutti commissionati agli autori dal direttore e dalla redazione, composta dal saggista Giulio de Martino, dal giornalista Generoso Picone e dallo scrittore e sceneggiatore Michele Serio, ed orchestrati poi, polifonicamente, nelle diverse sezioni. Si tratta, dunque, di una rivista fortemente *autorale*, nel senso che la coesione dei testi porta chiara l'impronta di

chi la conduce: del direttore Sant'Elia innanzitutto, giornalista e scrittore nel cui lavoro la profondità della ricerca si accompagna ad una levità del tono e dell'argomentare molto personale. Altra caratteristica del «rosso e il nero» è la scelta generazionale: con poche e mirate eccezioni, infatti, gli autori invitati sono tutti «under 40». E se il criterio appare per certi versi discutibile - non è proprio il dialogo tra generazioni diverse a rendere intelleggibili le radici storiche e quindi le prospettive degli svolgimenti della contemporaneità? -, il taglio sincronico dà alla rivista una voce riconoscibile e talvolta corale, ne fa il palcoscenico per la messa in scena di una visione del mondo magari parziale ma fortemente delineata.

Abbiamo detto che della rivista è stato recentemente presentato il numero quattro che propone racconti di Papa, Miniello, Gambaro, saggi di Paolozzi e Corbo, poesie di Pusterla, Franceschi e Pennisi, interventi critici di Chiaruttini, Amendola e Di Grado. Tut-

ti autori italiani - ma Pusterla e Chiaruttini sono svizzeri del Canton Ticino - del Sud, del Centro e del Nord; alcuni già affermati nell'ambiente letterario, tutti ben presenti e attivi nei laboratori delle riviste e nelle redazioni dei giornali. Per mancanza di spazio segnaliamo almeno il racconto «Le braccia e la mente» di Marco Papa, narratore romano 38enne che ha già all'attivo alcuni romanzi, scena di vita aziendale di paradossale e surreale evidenza che reinterpreta con originalità i discorsi e le atmosfere del *Padrone* di Parise; e «Serafina», racconto del palermitano Francesco Gambaro nel quale invenzione linguistica e felicità dell'intreccio si uniscono per dare vita ad un piccolo, divertentissimo capolavoro; e finisco con Fabio Pusterla, autore 36enne già noto agli addetti ai lavori per una bellissima raccolta poetica intitolata *Boksten*, che a «il rosso e il nero» ha affidato una serie di testi di intensa atmosfera «lombarda» capaci di raccontare, in un realismo insieme ispirato e dimesso, i paesaggi dell'anima.